

L'intronizzazione del patriarca Shio: né filo-Mosca né filo-Fanar, ma georgiano

di Kirill Aleksandrov

[*Unione dei giornalisti ortodossi*](#), 20 maggio 2026

il patriarca Bartolomeo e il catholicos-patriarca Shio III. Collage dell'Unione dei giornalisti ortodossi

I rappresentanti di Costantinopoli non si sono presentati all'intronizzazione, ma hanno intrapreso un'intensa attività la settimana successiva. Cosa si cela dietro a tutto ciò e cosa aspettarsi dal nuovo primate georgiano?

L'elezione del nuovo catholicos-patriarca di tutta la Georgia non si è limitata a rappresentare un evento di rilevanza per la vita ecclesiastica interna della Georgia. A Tbilisi, non si è trattato semplicemente di scegliere il successore del patriarca Ilia II; queste elezioni hanno deciso in larga misura se la Chiesa ortodossa georgiana avrebbe mantenuto la sua politica prudente nei confronti sia del Fanar che della Chiesa ortodossa russa.

In apparenza, tutto sembrava tranquillo. L'11 maggio 2026, il Concilio della Chiesa georgiana ha eletto il metropolita Shio di Senaki e Chkhorotsku come nuovo catholicos-patriarca. E già il 12 maggio è stato intronizzato. Sono seguite congratulazioni, funzioni religiose, ricevimenti di delegazioni e dichiarazioni di fraternità. Ma dietro questa solennità esteriore si cela un quadro più complesso.

La questione principale della settimana era tutt'altro che semplice: come avrebbe reagito il Patriarcato di Costantinopoli all'elezione di un uomo che gli ambienti filo-fanarioti e nazional-liberali ucraini avevano già etichettato come "filo-moscovita"? La risposta è arrivata rapidamente e si è rivelata più eloquente di qualsiasi dichiarazione: Costantinopoli era assente alla cerimonia di intronizzazione del 12 maggio.

Tuttavia, nel giro di pochi giorni, il Fanar si è mosso energicamente e pubblicamente: ha inviato una delegazione a Tbilisi, ha ricordato la sua importanza "materna" per la Chiesa georgiana, ha assicurato un discorso pubblico dell'arcivescovo Nikitas di Thyateira e ha organizzato una conversazione telefonica tra il patriarca Bartolomeo e il nuovo primate.

È proprio questa sequenza – prima l'assenza nel momento cruciale, poi un frettoloso tentativo di rientrare in scena – che riflette con maggiore precisione il reale stato delle relazioni tra Tbilisi e Phanar.

Un risultato elettorale non inaspettato

Circa 1.200 delegati hanno partecipato al Concilio della Chiesa georgiana, ma solo 39 membri del Santo Sinodo hanno votato. Il metropolita Shio ha ricevuto 22 voti, il metropolita Iobi 9, il metropolita Grigoli 7 e una scheda è stata dichiarata nulla. Non è stato necessario un secondo turno.

Si è già detto abbastanza sulla procedura elettorale in sé, e citiamo questi dati per mostrare la

situazione interna della Chiesa georgiana. Sì, il patriarca Shio ha vinto con sicurezza, ma non all'unanimità. Se si contano solo i voti validi, la maggioranza lo ha votato. Ma guardando più in generale, quasi la metà dei vescovi ha sostenuto altri candidati. Si noti che, per una Chiesa in cui l'intero episcopato costituisce essenzialmente il Sinodo, questo non è un dettaglio tecnico, ma una realtà con cui il nuovo patriarca dovrà confrontarsi.

Allo stesso tempo, l'elezione del metropolita Shio era piuttosto attesa. Dal 2017 ricopriva la carica di *locum tenens* del Trono patriarcale ed era considerato la persona più vicina al patriarca Ilia II. Fin dall'inizio, Shio ha chiarito di non essere venuto con un nuovo programma, ma con l'intenzione di proseguire il percorso intrapreso dal suo predecessore.

Ma è stata proprio questa continuità a diventare un problema per coloro che si aspettavano che il cambio di primate offrisse l'opportunità di rompere il corso della Chiesa georgiana.

Sotto Ilia II, la Chiesa georgiana non ha riconosciuto la "Chiesa ortodossa dell'Ucraina", non è entrata in aperto conflitto con la Chiesa ortodossa russa, né si è fatta strumento della politica ecclesiastica di Mosca. Ha mantenuto la propria posizione: scomoda, a volte irritante per tutti, ma coerente. A giudicare dai suoi primi passi, il patriarca Shio non intende rompere questa linea.

In questo senso, le elezioni passate non sono state tanto una lotta di posizioni quanto una prova: il Sinodo è pronto a preservare il modello di una prudente sovranità ecclesiastica? La maggioranza ha risposto affermativamente. Tuttavia, la minoranza non è scomparsa – e sebbene all'interno della Chiesa ortodossa georgiana siano pochi i sostenitori di Costantinopoli, questi sono attivi e ben capaci di diventare un canale interno di pressione sul nuovo patriarca.

Intronizzazione

Il 12 maggio, Shio è stato intronizzato nella cattedrale di Svetitskhoveli. La cerimonia si è svolta nel luogo tradizionale per l'intronizzazione dei patriarchi georgiani, dove anche il patriarca Ilia fu intronizzato nel 1977. Alla cerimonia hanno partecipato membri del Santo Sinodo, clero, fedeli e rappresentanti del governo georgiano.

È degno di nota che non fosse presente alcuna delegazione ufficiale del Patriarcato di Costantinopoli all'intronizzazione. Ciò è particolarmente significativo, considerando quanto costantemente il Fanar si sforzi di essere presente a tali celebrazioni, soprattutto in quelle Chiese in cui ritiene necessario ricordare il legame storico e il suo ruolo nella struttura panortodossa.

In questo caso, l'assenza era fin troppo evidente. È comprensibile che ciò possa essere spiegato dal fatto che l'intronizzazione è avvenuta il giorno dopo le elezioni, che c'era poco tempo per l'arrivo delle delegazioni e così via. Ma una simile spiegazione non chiarisce tutto.

Infatti nel giro di pochi giorni Costantinopoli ha agito rapidamente e in modo molto pubblico. Ciò significa che il problema non era solo organizzativo. Il Fanar sembra essersi trovato di fronte al fatto che il Sinodo georgiano aveva eletto un candidato non proprio conveniente per la Chiesa di Costantinopoli, e l'intronizzazione stessa era avvenuta prima che il Fanar potesse occupare un

posto di rilievo al suo interno.

Tutto ciò, ovviamente, non significa una rottura tra la Chiesa ortodossa georgiana e il Patriarcato di Costantinopoli. Significa però prendere le distanze, e proprio in questo momento ciò era più importante per la Chiesa georgiana.

Perché il Fanar non poteva semplicemente rimanere in silenzio

Costantinopoli non poteva permettere che l'assenza del 12 maggio diventasse la principale testimonianza dei suoi rapporti con il nuovo patriarca di Georgia. Se il Fanar si fosse limitato a un messaggio di congratulazioni scritto, ciò sarebbe sembrato un'ammissione tacita di perdita di influenza sulla Chiesa georgiana. Pertanto, quasi immediatamente dopo l'intronizzazione, si è adoperato attivamente per porre rimedio alla situazione.

Innanzitutto, è giunto un messaggio di congratulazioni dal patriarca Bartolomeo, nel quale esprime la sua gioia per l'elezione di Shio, ricorda il ministero di Ilia e augura al nuovo primate un fruttuoso servizio primaziale "per la pace e la stabilità del popolo georgiano", nonché per lo sviluppo dell'unità pan-ortodossa in collaborazione con Costantinopoli e gli altri primati.

Il 16 maggio, il patriarca Shio ha ricevuto una delegazione del Patriarcato ecumenico composta dall'arcivescovo Nikitas di Thyateira e Gran Bretagna, dal metropolita Maximos di Silivria e dal grande sincello del Fanar, l'arciprete Hieronymos.

È importante sottolineare che la cronologia è fondamentale, poiché la delegazione è stata ricevuta quando il nuovo patriarca era già stato eletto, intronizzato e riconosciuto dalla Chiesa e dallo Stato georgiano. In altre parole, il Fanar è intervenuto nel processo non come partecipante all'atto principale, ma come parte che cercava di ristabilire il proprio ruolo dopo che l'atto principale si era già svolto. Tuttavia, il Fanar e i media filogovernativi hanno cercato di presentare questo evento non come un ritardo, ma come un segno di unità, sottolineando in particolare che i vescovi del Patriarcato ecumenico avrebbero concelebrato con il nuovo patriarca di Georgia il giorno successivo.

la delegazione del Fanar a Tbilisi. Foto: Ufficio stampa della Chiesa georgiana

È stata proprio questa cerimonia a diventare il secondo momento chiave dopo l'incoronazione. Se il 12 maggio il Fanar era assente dalla scena, il 17 maggio era già un partecipante visibile. Anzi, la sua presenza è stata resa il più evidente possibile.

Il discorso dell'arcivescovo Nikitas

L'elemento più rivelatore della compensazione offerta dal Fanar è stato il discorso dell'arcivescovo Nikitas di Thyateira, nel quale ha definito la presenza della delegazione del Fanar un "segno visibile di unità" tra la Chiesa madre di Costantinopoli e la Chiesa di Georgia, nonché di unità di fede.

A prima vista, si tratta di un normale discorso di benvenuto. Ma negli ambienti ecclesiastici,

formule del genere non sono mai casuali.

Innanzitutto, Costantinopoli si definisce la Chiesa madre in relazione alla Georgia, esprimendo così non solo un legame storico, ma anche ribadendo la sua pretesa di un posto speciale nel mondo ortodosso.

Tuttavia, per la Chiesa georgiana, che ha una forte consapevolezza dell'antica autocefalia, una formula del genere può risultare ambigua.

In secondo luogo, la presenza del Fanar non è stata presentata semplicemente come un atto di cortesia, ma come un segno di unità. Ovvero, "non eravamo presenti all'incoronazione, ma ora siamo qui".

In terzo luogo, l'arcivescovo Nikitas ha parlato a nome del patriarca Bartolomeo e nel suo discorso ha cercato di delineare il quadro per il futuro ministero di Shio: essere un primate che rimane nell'ambito della concezione fanariota dell'unità panortodossa.

Modalità di compensazione

Un altro dettaglio interessante è la telefonata del patriarca Bartolomeo. La sera del 17 maggio, ha parlato al telefono con il patriarca Shio. I media filo-fanarioti sottolineano in particolare che la conversazione è avvenuta in occasione della presenza della delegazione patriarcale ufficiale alla prima Liturgia del nuovo primate georgiano.

In altre parole, questa chiamata è stata presentata dai media come elemento di una costruzione unitaria, insieme alla delegazione, alla celebrazione divina e al discorso dell'arcivescovo Nikitas. Il significato generale doveva essere interpretato come segue: il primate della Chiesa di Costantinopoli non è presente personalmente, ma parla tramite messaggeri, benedice attraverso di loro e rafforza il contatto con una chiamata personale.

Si tratta della modalità di compensazione, il cui compito è quello di ridurre al minimo, per quanto possibile, l'effetto negativo dell'assenza al momento dell'intronizzazione.

È necessaria una precisazione: l'assenza di Costantinopoli il 12 maggio non può essere spiegata solo da questioni logistiche. Sì, l'intronizzazione è stata organizzata in tempi brevi. Sì, potrebbe essere stato difficile per le delegazioni delle Chiese locali arrivare già il giorno dopo l'elezione. Ma se si fosse trattato solo di una questione logistica, non ci sarebbero stati sforzi così intensi per dare l'impressione che il Fanar fosse comunque presente.

È evidente che il patriarca Shio non appartiene a quella schiera di vescovi georgiani dai quali ci si aspetterebbe una netta svolta verso Costantinopoli.

Allo stesso tempo, definirlo "filo-moscovita" è un grave errore. Questa etichetta è ampiamente utilizzata negli ambienti filo-fanarioti e filo-occidentali, ma non dice nulla sulla situazione reale. La posizione del patriarca Shio può coincidere con quella della Chiesa ortodossa russa su alcune questioni, ma ciò non significa che sia in accordo con essa. Il punto fondamentale è diverso: Shio

è un rappresentante della tradizione ecclesiastica georgiana, fortemente influenzata dal monachesimo conservatore.

È proprio questo che rende inefficace per Costantinopoli la pressione diretta su di lui. Se Shio è dipinto come "filo-russo", la lotta contro di lui può essere presentata come una lotta contro l'influenza russa. Ma se è un esponente della tradizione ecclesiastica georgiana stessa, allora la pressione su di lui sarà inevitabilmente percepita come una pressione sull'intera Chiesa georgiana.

Il patriarca Shio e la "Chiesa ortodossa dell'Ucraina"

Per gli ucraini, la questione cruciale rimane questa: il patriarca Shio riconoscerà la struttura di Dumenko?

La risposta si compone di diversi elementi. In primo luogo, Shio è stato eletto come continuatore della linea del patriarca Ilia. In secondo luogo, lo stesso Sinodo della Chiesa georgiana non mostra una maggioranza favorevole al riconoscimento della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina": oggi conta a malapena due o tre membri disposti a sostenere un simile passo. In terzo luogo, le prime azioni liturgiche del patriarca Shio III dimostrano la sua attenzione per i dittici e lo status canonico.

Per esempio, nella sua prima Liturgia non ha commemorato l'arcivescovo Stefan di Ohrid, poiché la Chiesa georgiana non ha ancora riconosciuto lo status autocefalo della Chiesa macedone (Arcivescovado di Ohrid). Allo stesso tempo, la Chiesa ortodossa in America è inclusa nel dittico della Chiesa ortodossa georgiana, sebbene il Fanar non ne riconosca l'autocefalia.

A quanto pare, la Chiesa georgiana può riconoscere la canonicità ma non lo status di autocefalia, può avere un proprio ordine di dittici e potrebbe non considerare una decisione del Fanar sufficiente per il riconoscimento pan-ecclesiale. In altre parole, la Chiesa georgiana non segue automaticamente Costantinopoli in materia di autocefalia, ma non segue nemmeno incondizionatamente la Chiesa ortodossa russa.

Pertanto, è improbabile che il Fanar inizi con una richiesta diretta di riconoscimento della "Chiesa ortodossa dell'Ucraina". Piuttosto, agirà diversamente: attraverso visite, funzioni religiose congiunte, formule di circostanza sull'unità, il tema della "Chiesa madre", la partecipazione a eventi inter-ortodossi e la graduale creazione di un ambiente in cui il rifiuto della logica del Fanar apparirà come una "inaccettabile escalation delle buone relazioni".

In questo senso, la leva di pressione più efficace sulla Chiesa ortodossa georgiana è l'Abkhazia. Bichvinta e Tskum-Abkhazia sono presenti nel titolo del patriarca georgiano perché tutto ciò rientra nell'integrità della Chiesa e della nazione.

Se il Fanar fosse davvero insoddisfatto del persistente rifiuto della Chiesa ortodossa georgiana di riconoscere la "Chiesa ortodossa dell'Ucraina" o di accettare il modello fanariota di primato ecclesiastico, potrebbe teoricamente tentare di sfruttare la questione della Chiesa abkhaza. Ma al momento ciò appare improbabile, poiché distruggerebbe l'immagine di "unità" appena creata con il

patriarca Shio e provocherebbe immediatamente una dura reazione da parte della Chiesa georgiana. Tuttavia, come minaccia, come fattore di fondo, come potenziale strumento di pressione, questo fattore rimarrà costantemente presente.

Perché il Fanar si è comportato proprio in questo modo?

Il comportamento di Costantinopoli dopo il 12 maggio può essere descritto come un tentativo di risolvere tre problemi contemporaneamente.

Il primo obiettivo è evitare che l'assenza alla cerimonia di intronizzazione sia percepita come una sconfitta o una perdita di influenza. Per questo motivo è stata avviata la modalità di compensazione di cui si è parlato in precedenza.

Il secondo punto è rappresentato dal discorso dell'arcivescovo Nikitas, volto a chiarire che il nuovo patriarca georgiano non può essere compreso al di fuori del suo legame con Costantinopoli.

La terza opzione è quella di non dare l'iniziativa alla Chiesa ortodossa russa. La presenza a Tbilisi del metropolita Amvrosij di Tver e la partecipazione della Chiesa ortodossa ucraina hanno creato un quadro alternativo di comunione inter-ortodossa, indesiderabile per il Fanar.

Alla fine, Costantinopoli è entrata in gioco. Ma solo dopo che l'atto principale si era svolto senza di essa. È proprio qui che risiede la debolezza della sua posizione.